

Patrizia Vicari

SABATO SERA II PUNTATA

* * *

Il soldato biondo e stempiato camminava tra gli ultimi, sorreggendo un compagno ferito. Era l'unico a guardarsi intorno, l'unico al quale, in apparenza, fosse rimasto un motivo per vivere.

Emma lo individuò e il cuore le si fermò per un istante. Eccolo di nuovo!

Era l'unico vivo in quel gruppo di spettri, L'unico che avesse scelto di vivere e non rimanesse in piedi solo per obbedire a un tenace senso del dovere.

L'emozione era tanta che il bambino che portava in grembo, quell'esserino ostinato, deciso a nascere malgrado tutte le difficoltà della gravidanza di Emma, diede un fremito, quasi fosse consapevole dell'enormità dell'evento, ed Emma si accarezzò il ventre sporgente mormorando una ninna nanna tranquillizzante. Doveva decidere in fretta.

* * *

La tiepida notte di maggio si mutò in una gelida alba invernale, appena ebbe girato l'angolo del vicolo.

Il drappello di militari si avanzava senza alcun ordine nella strada deserta. Un passo dopo l'altro, senza una meta definita, puntavano ostinatamente a sud, in ritirata.

Senza lasciarsi spaventare dal freddo, mossa da una ragione che non era chiara neppure a lei, Emma si mosse rapida verso la coda del plotone e nessuno fece realmente caso alla donna che si aggirava tra i soldati. Quasi come se non la vedessero.

Nel frattempo Alberto si lasciava cadere, ancora una volta, sul divano. Era inutile, non aveva sonno.

La grande pendola aveva già battuto le tre e ancora si sentiva teso e pieno di quella esasperante energia che è stanchezza e inquietudine e non si scioglie e non cede alle lusinghe di un let-

to comodo o di una bevanda calda. Va accettata o ignorata, mai affrontata.

Prese il telecomando. Accese la televisione. Cominciò a scorrere i canali cercando un programma che lo aiutasse a rallentare il ritmo del cervello.

* * *

Il soldato ed Emma non parlavano la stessa lingua.

Disinibita dalla vaga consapevolezza di sognare, Emma aveva rivolto all'uomo una domanda precisa, senza trovare strano il fatto di voler entrare in comunicazione con uno che non esisteva, se non nella sua fantasia.

Inconsapevole di essere un sogno, il soldato aveva preso la questione molto sul serio e si era scusato a gesti: non la capiva affatto.

Aveva affidato il compagno ferito a qualcun altro e si era fermato con le sopracciglia aggrottate cercando di leggerle sulle labbra il senso di tutta quella agitazione.

Allora Emma aveva indicato con un cenno la finestra senza imposte e si era avviata verso la casa semidistrutta dai colpi di mortaio, incurante del fatto che l'orlo della camicia da notte, come uno strascico troppo lungo, si inumidisce di neve e si sporcasse di fango.

Il soldato la seguì dopo una breve esitazione. Era abituato a guardarsi intorno prima di uscire allo scoperto e allontanarsi dal suo gruppo, ma lo slancio della donna non permetteva altri indugi, se voleva starle al passo.

La raggiunse a mezza strada e le offrì di condividere il riparo della coperta che aveva tenuto sulle spalle.

* * *

Possibile? Di nuovo lo stesso documentario? Forse una replica. Ma la fredda voce fuori campo che commentava il filmato lo fece dubitare di quella prima impressione. Le immagini erano le stesse, ma associate a quella lingua diversa, sembravano altre. Eppure, sì, il cortometraggio era quello. Ma da dove stavano trasmettendo?

E mentre ancora se lo chiedeva, un'altra domanda si presentò, più urgente, al suo bisogno di comprensione.

Cosa stava succedendo?

Troppe coincidenze attraversavano la sua tranquilla notte di sabato: metterle in relazione tra loro non era più il gioco arbitrario e leggero di una persona dalla fantasia esagerata.

Senza perdere d'occhio lo schermo, in attesa delle immagini del soldato che sarebbero seguite a quelle della trincea, si alzò per aprire la portafinestra e lasciare che un po' d'aria gli schiarisse le idee.

* * *

La donna appariva di spalle e gli ricordava qualcuno.

L'incontro tra lei e il soldato doveva essergli sfuggito, o forse era stato tagliato nel montaggio della versione italiana del documentario.

Il dialogo tra loro, comunque, durò appena qualche secondo e la voce di lei, per quanto suonasse assurdamente familiare in quel raro e brevissimo frammento di sonoro tra due sezioni di musica classica, era del tutto soffocata dai disturbi di una registrazione già poco fedele, definitivamente rovinata dal tempo.

La voce di lui rispondeva asincrona rispetto al rapido movimento delle labbra e Alberto provò la strana sensazione di sentirla, con un effetto stereofonico, sia dalla televisione che, più chiaramente, attraverso la finestra aperta.

In quel momento ricominciò la musica.

In quel momento le voci si fecero più chiare.

Alberto rimase a bocca aperta a guardare lo schermo sentendo che, dentro, gli si faceva strada un'idea e, contemporaneamente, rifiutandola con tutte le sue forze

Rimase a fissare il riquadro scuro della finestra col cuore in gola.

* * *

Ma cosa vuole questa benedetta ragazza? Si chiedeva Erik, il soldato. Gli stava facendo perdere di vista i suoi compagni e, per quanto andassero a rilento, non sarebbe stato facile raggiungerli, marciando nella neve. Intanto però si sentiva irresistibilmente attratto da lei e dalla sua parlata musicale, da quel suo viso pulito e gioioso e dai suoi occhi scuri. Il fatto poi che fosse incinta, in quell'inferno di freddo e sofferenza, e l'averla incontrata proprio nel giorno in cui aveva saputo che sarebbe diventato padre, gli sembrava una coincidenza tanto di buon auspicio da considerarla quasi un miracolo.

Per la verità, tutta la giornata era stata densa di eventi memorabili: il riposo forzato in trincea dopo settimane in prima linea, l'arrivo della posta, il dispaccio ufficiale che autorizzava la ritirata, comunicando, tra le righe, la disfatta. E l'ultima stranezza, l'uomo del cinema, con quella sua complicata scatola a manovella, venuto a documentare "la vita del soldato".

Non aveva mai visto una cinepresa e perciò l'aveva osservata con enorme curiosità e, come una bestiola che si sente studiata, la cinepresa gli aveva restituito attenzione, fissando a lungo su di lui il suo unico occhio senza espressione, con una piccola danza di corteggiamento.

Era un buon soggetto: non troppo provato e di aspetto gradevole, avrebbe dato un'impressione meno intollerabile della sconfitta, e l'operatore era cosciente che da questo poteva dipendere il successo del suo film.

Aveva indugiato su di lui prima di passare ad altro.

Ma ora la ragazza insisteva, voleva mostrargli qualcosa e, nel suo tono fermo, si insinuava una punta d'exasperazione a stento trattenuta, perciò Erik non poteva più pensare agli eventi della giornata. Le sue condizioni risvegliavano, in lui, l'istinto protettivo e il senso del dovere del soldato lo spingeva ancor di più a prestarle attenzione.

L'aveva seguita intenzionato ad assisterla ma non capiva perché la donna si fosse fermata di fronte a quella strana apertura buia che gli pareva priva di qualsiasi interesse.

Poi lo vide.

Il ragazzo biondo stava seduto sul divano basso nella stanza in penombra, in apparenza fissando il riquadro con uno sguardo perplessso. Era vestito in modo insolito e teneva in mano quella che, a prima vista, gli parve un'arma venuta da un pianeta sconosciuto. La puntava contro di lui, il dito su uno dei pulsanti numerati, di certo pronto a fare fuoco.

Erik provò l'impulso di fuggire ma Emma lo trattenne e lo spinse avanti a sé, ancora più vicino alla finestra rettangolare, fin quasi a fargli attraversare l'apertura.

Il ragazzo balzò in piedi, spaventato. L'arma sconosciuta gli cadde di mano, finendo sul tappeto senza fare alcun rumore ed i due uomini si fissarono direttamente.

Entrambi provavano un'emozione inesprimibile, un brivido che nulla aveva a che fare con la gelida alba di Erik o con la finestra aperta di Alberto: sentivano che qualche cosa, in quell'incontro era memorabile e sbalorditivo. Si sentivano commossi, ma non conoscevano la fonte di quella emozione profonda. Senza ragione apparente nella mente di Erik balenò, per un istante, l'occhio tondo e metallico della cinepresa. Un tunnel oscuro e tortuoso, che lo attraeva. Come un gorgo nel fiume.

* * *

Emma apparve nel vano della portafinestra subito dietro al soldato, portando con sé una folata di vento gelido e disegnando due o tre orme fangose sul pavimento del soggiorno.

L'alba di gennaio durò ancora un secondo e poi si spense improvvisamente alle loro spalle, come il fondale di un teatro a fine spettacolo e il varco si chiuse, imprigionando il soldato in un luogo e in un momento non suoi.

Alberto era senza parole.

Si sentiva smarrito in un labirinto dentro cui girava in tondo: le stesse domande e nessuna risposta. L'uomo che aveva di fronte, nella sua divisa lacera, pareva condividere sgomento e incertezza.

E mentre la realtà di quanto stava accadendo si faceva strada a fatica a nella mente dei due uomini, con la lucidità alterata di chi sogna, Emma accettava il fatto senza passarlo al vaglio della ragione e cercava solo di capire come affrontare la situazione.

Aveva avvertito le prime doglie mentre si avvicinava alla casa, e le aveva ignorate. C'era ancora tempo, si era detta con ostinazione. Ma un dolore, acuto, la costrinse a prendere atto della reale situazione.

Non c'era più, tempo. Era questa la verità.

* * *